

## Consiglio generale Filca-Cisl nazionale – Roma, 3 aprile 2012

### Relazione del segretario generale Domenico Pesenti

Buongiorno a tutti.

Grazie a tutti voi per il grande e quotidiano impegno che svolgete sul territorio e nei luoghi di lavoro.

È grazie al vostro impegno e all'impegno di tutti i nostri militanti che la FILCA continua ad essere una grande associazione di lavoratori, una grande rete che tiene in collegamento persone e trasforma tanti problemi e questioni personali in un movimento di cambiamento sociale e politico.

La FILCA ha chiuso il tesseramento 2011 con 301.551 soci nonostante la grave crisi occupazionale e le sempre più difficili condizioni di lavoro.

Possiamo affermare che è aumentata la rappresentatività della nostra associazione sindacale tra i lavoratori.

In questi mesi il nuovo Governo guidato da Monti ha ricostruito e ridato credibilità all'Italia in Europa e nel mondo. Abbiamo evitato il rischio di una crisi finanziaria per l'Italia e della moneta unica, l'Euro.

Tutto questo l'abbiamo fatto per dare continuità a quella grande intuizione (l'UE) che ha garantito quasi 70 anni di pace, di benessere economico e di libertà democratiche. L'Europa è stata un esempio e un punto di riferimento per i diritti democratici per il mondo intero, e di questo è frutto anche l'elezione in Birmania di San Suu Kyi, che ci fa ben sperare in un allargamento della democrazia nel mondo.

Ora è il momento di ricostruire la fiducia degli italiani, di ridare speranza e voglia di futuro ad una comunità logorata da tante illusioni individualistiche, che hanno prodotto chiusure, isolamento, paure e insicurezza, che hanno disgregato la società.

Ritengo che le tante persone (imprenditori e lavoratori) che si sono tolti la vita schiacciate dalla disperazione, sono anche loro la conseguenza dell'individualismo che mette ognuno contro l'altro in una guerra tra singoli, tra deboli, che solo con una riscoperta della comunità si può cambiare.

Ieri in Esecutivo abbiamo deciso di dare sostegno ad un'Associazione tra familiari di queste vittime del lavoro; un'Associazione per dare speranza, per ricreare comunità, per dare risposte collettive; che possa permettere di ritrovare la forza dello stare insieme e ci consenta di dare aiuto ai familiari delle persone morte a causa del lavoro, degli imprenditori e dei lavoratori suicidi, dei tanti lavoratori morti per cause di lavoro, per le difficoltà e la pericolosità del lavoro.

Oggi serve un progetto di futuro per tutto il Paese. Per questo chiediamo una ripresa di partecipazione e un maggior interesse dei lavoratori e dei cittadini verso l'impegno politico.

Questo è un Governo fatto da persone preparate e chiamato tecnico per il fatto che i ministri non fanno parte del Parlamento. Ma mai in questi anni abbiamo vissuto tante scelte politiche come in questi mesi! Scelte che i partiti hanno votato ma non costruito! Partiti che sono "volutamente" rimasti nell'ombra; anche la scelta di evitare la concertazione con le parti sociali è scelta politica!

Ci sono stati timidi segnali di ripresa di ruolo sulla spinta del Presidente della Repubblica, oggi vero punto di riferimento "politico" oltre che istituzionale. Ed è per questo che ritengo vergognosi, oltre che senza rispetto, gli attacchi rivolti a Napolitano su Rai2 nella trasmissione "Ultima parola". È stato messo alla berlina per le sue opinioni.

La nuova legge elettorale deve ridare ai cittadini la possibilità di scegliere e selezionare la classe politica. Ma rimane ancora sconcertante l'incapacità dell'attuale nostra classe dirigente politica di capire le aspettative dei cittadini con interventi sostenuti e immediati rispetto ai costi della politica ed ai privilegi dei politici; l'ultimo esempio è la discussione sui privilegi degli ex presidenti della Camera.

Esattamente un mese fa con una grande manifestazione, con una forte presenza e protagonismo della Filca, abbiamo chiesto sviluppo e lavoro.

Questa è ancora la nostra principale richiesta: senza sviluppo e senza crescita andremo incontro a periodi ancora più difficili e a nulla saranno valsi manovre e sacrifici.

Siamo entrati in una fase di recessione in cui è diminuito il potere d'acquisto di tutti i lavoratori dipendenti e pensionati.

Non è più possibile pensare ad una tutela delle persone che rappresentiamo, dei nostri soci se non in un'ottica di rilancio del valore del lavoro, della sua centralità nella costruzione di modelli di vita e di coesione sociale.

Siamo sempre più convinti che per far ripartire lo sviluppo per tutti è necessario rimettere in moto l'edilizia perché è il settore che ha il massimo indotto e crea una

ricchezza maggiore nel minor tempo possibile: senza edilizia non ci può essere una nuova partenza per l'economia italiana.

Ed è necessario intervenire urgentemente con una buona edilizia che:

- recuperi il ritardo infrastrutturale del Paese, indispensabile a qualsiasi politica di rilancio industriale, turistico e produttivo. Infrastrutture materiali: strade, ferrovie, ponti, porti ed immateriali: comunicazioni, banda larga, tecnologia ecc.;
- faccia scelte sulle infrastrutture che devono tener conto dei legittimi interessi individuali ma che ponga in primo piano interessi collettivi. Quello che sta succedendo per la Tav, per la variante di valico e per tante altre iniziative, con investimenti bloccati, deve farci riflettere e non può lasciarci indifferenti. Bisogna sbloccare gli investimenti e costruire le infrastrutture. Non nascondiamo la nostra preoccupazione per i lavoratori impegnati in questi cantieri, in particolare per la Tav Torino-Lione, lavoratori ai quali garantiamo tutto il nostro sostegno;
- rimetta in sicurezza il territorio di fronte alle calamità naturali, recuperi un rapporto corretto tra insediamenti urbani e natura. Favorisca uno sviluppo eco-sostenibile, rimetta in sicurezza e a norma gli edifici (partendo dalle scuole);
- recuperi il patrimonio urbano obsoleto e i centri storici, con l'obiettivo di ridurre i consumi energetici, migliorare la qualità della vita e delle città con l'integrazione centro-periferie;
- crei un patrimonio abitativo con affitti a canone sociale e di supporto alla mobilità lavorativa e studentesca nonché di sostegno alle fasce deboli della popolazione, degli anziani, degli immigrati.

Non vogliamo una nuova cementificazione ma l'avvio di una vera economia verde di recupero e di rispetto per l'ambiente e per il territorio.

Occorrono la riduzione e la certezza dei tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione verso le imprese che hanno già eseguito i lavori: sono molte le aziende e i lavoratori che patiscono in modo sempre più grave questi ritardi, che causano chiusure, fallimenti, ricorso agli ammortizzatori sociali, suicidi di imprenditori e di lavoratori.

Va allentato il Patto di stabilità per Comuni e stazioni appaltanti che hanno i bilanci a posto. Anche il Governo deve fare la sua parte: non si può pensare che il rigore crei automaticamente la crescita. Il mercato non si rilancia da solo, vanno create le condizioni. Forse bisognerebbe ristudiare Keynes per capire cosa fare.

Si devono incentivare i mutui riducendo gli interessi e bisogna spingere le banche ad investire i fondi, avuti in prestito dalla BCE a tassi bassissimi (1%), in realtà produttive piuttosto che in attività finanziarie.

- Va sostenuto l'utilizzo di capitali privati con la finanza in progetto per fare opere di interesse pubblico.
- Mai come in questo momento sentiamo la carenza di un'alternativa finanziaria come poteva essere quella dei fondi pensione, il cui mancato decollo è una sconfitta sindacale degli ultimi anni; vogliamo studiare modalità di utilizzo dei capitali dei fondi, perché possano essere messi a disposizione della comunità per dare nuovo sviluppo.
- Bisogna rendere più veloce l'apertura dei cantieri con la semplificazione e lo snellimento delle pratiche e dei permessi necessari ma senza rinunciare al rigore, alla trasparenza, ai controlli.
- È necessario rivedere i meccanismi dell'assegnazione dei lavori pubblici superando il massimo ribasso a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sistema che porterebbe ad una concorrenza tra le imprese basata sui fattori di qualità piuttosto che sui risparmi generati da una riduzione delle misure di sicurezza e dal ricorso a forme di lavoro irregolare o di evasione e/o elusione contrattuale, con un vantaggio innegabile sulla qualità dell'opera, del lavoro e del prodotto finale.
- Bisogna agire sulla riduzione del numero delle stazioni appaltanti, sulla loro capacità di produrre una progettazione realmente esecutiva, sulla gestione e controllo dei meccanismi di subappalto, sul divieto della catena dei subappalti. Ribadiamo che gli unici subappalti ammessi devono essere quelli di specializzazione.

Un forte ostacolo allo sviluppo è la presenza di una fortissima criminalità organizzata che lo Stato e la società devono combattere e sconfiggere: mafia, camorra, 'ndrangheta, corruzione e malaffare spaventano e scoraggiano gli investitori stranieri molto più delle tutele dei lavoratori.

Anche per questo c'è l'impegno diretto della Filca con l'appuntamento annuale del Campo-scuola e con il Progetto San Francesco, che organizza numerose iniziative con altro soggetti sociali.

Valutiamo favorevolmente le misure contenute nella riforma del mercato del lavoro che hanno come obiettivo l'eliminazione del falso lavoro autonomo e delle partite IVA; riteniamo che vadano nella giusta direzione, ma servirebbe più coraggio con la piena parità dei costi previdenziali ed è indispensabile realizzare finalmente la Patente a punti, superando le resistenze anche di alcune nostre controparti per avere una vera selezione delle imprese.

Per un rilancio generalizzato della crescita bisogna anche dare alle persone prospettive occupazionali di continuità per favorire i livelli di consumo e riavviare la macchina degli acquisti e del commercio, oltre che aumentare il livello di reddito delle persone e delle famiglie con una migliore redistribuzione del reddito.

Per evitare altre decisioni imposte dal Governo come sulle pensioni, la CISL ha richiesto il confronto sul mercato del lavoro.

Un confronto iniziato in salita con un atteggiamento di chiusura del governo e con delle proposte inaccettabili ma che la trattativa è riuscita a modificare fino ad arrivare ad una proposta finale sulle linee guida per la riforma su cui il governo è intenzionato a legiferare.

La chiusura del confronto, con la scelta di non firmare un accordo che avrebbe visto l'assenza della firma della Cgil, è una novità inedita nel campo della concertazione, al punto da far dire a molti che viene così sancita la fine della concertazione stessa.

In realtà da molto tempo non si fa concertazione vera per una mancanza di volontà della politica di riconoscere i corpi intermedi e l'associazionismo sociale, ritenendo i partiti autosufficienti ed unica espressione atta a governare.

Questo pone un problema, soprattutto alla Cisl, relativo al rapporto con la politica e alle modalità di confronto con il governo e alle strategie per il futuro, anche se in questa fase contribuisce a non acuire le distanze evidenti tra le organizzazioni sindacali.

Inoltre la scelta di utilizzare il disegno di legge per l'approvazione parlamentare, piuttosto che una legge delega o un decreto, lascia aperti spazi ad ulteriori miglioramenti che la CISL e Raffaele Bonanni hanno chiesto, sfidando i partiti che sostengono il Governo a realizzarli.

Qui emerge la differenza strategica tra CISL e CGIL. Non c'eravamo mai illusi che la nuova stagione di azione unitaria potesse essere stata anche di strategia unitaria.

È nel diverso atteggiamento nei confronti del Governo e dei partiti, su quello che serve per rilanciare futuro, che emerge la diversa strategia della Cisl, che non ha paura di assumersi responsabilità, anche se costa difficoltà spiegare ai lavoratori la strada da seguire, e della Cgil, che non affronta i problemi e lascia che siano i suoi partiti di riferimento a togliere le castagne dal fuoco.

Il mantenimento dell'art.18 così com'è, è costato nel tempo l'introduzione delle tante forme di flessibilità e precariato che oggi conosciamo e che con questa trattativa si vuole correggere. Per questo dobbiamo trovare un punto d'equilibrio tra le flessibilità in entrata (che non possono essere precariato) e le flessibilità in uscita (che non devono discriminare i lavoratori e tutelarli nella loro dignità).

Ma oggi c'è l'opportunità di costruire un mercato del lavoro dove ci sia più uguaglianza di tutele e diritti.

La nostra categoria è abituata a tutelare i lavoratori senza copertura dell'art.18, per questo non ci piacciono le strumentalizzazioni di chi scopre l'esistenza della chiesa cattolica per darsi visibilità, distribuendo volantini la domenica delle Palme.

Noi siamo per rispettare la dignità dei lavoratori sempre, e siamo attenti ad ascoltare anche gli insegnamenti religiosi per la tutela complessiva della persona.

Nella trattativa la CISL ha cercato di determinare un mercato del lavoro che preveda regole uniformi per tutti i lavoratori sugli ammortizzatori sociali per rivedere la composizione del mercato del lavoro, favorendo il rapporto a tempo indeterminato, facendo pagare di più i rapporti precari e contrastando il falso lavoro autonomo.

Inoltre è stato dato l'avvio all'ammodernamento degli ammortizzatori sociali così come già se ne chiedeva la realizzazione col "Patto per l'Italia", firmato nel 2002 senza la CGIL.

In questa discussione sugli ammortizzatori sociali aspettiamo di vedere la normativa finale per poter fare una valutazione più precisa. Al momento vediamo un miglioramento generalizzato per i lavoratori edili, anche se qualche problema può nascere rispetto all'ex art. 11 della Legge 223, in particolare nei grandi cantieri al sud.

Abbiamo bisogno di ridare lavoro e potere d'acquisto ai lavoratori, ma per fare questo è necessario operare una vera riforma fiscale e una efficiente attività di contrattazione.

Per questo la CISL insiste sulla necessità di un urgente riforma del fisco che sposti la tassazione dal lavoro alla rendita, che pesi di più sulla tassazione indiretta e meno su quella diretta e renda più moderna ed efficace la lotta all'evasione fiscale.

Anche per contrastare la riduzione del potere d'acquisto dei singoli e delle famiglie dovuta all'inasprimento fiscale (IVA, carburanti, casa ecc.) e ad una ripresa dell'inflazione, che non arriva ad altissimi livelli solo per il calo costante dei consumi.

Per non far pagare la crisi solo a lavoratori dipendenti e pensionati, chiediamo l'introduzione di una tassa patrimoniale sui grandi patrimoni immobiliari e finanziari e la tassazione delle transazioni finanziarie: la crisi infatti non è uguale per tutti, e ci sembra giusto che anche chi sta meglio sia chiamato a pagare.

Ci sembra giusto che siano chiamate a pagare anche quelle decine di persone che hanno redditi uguali a milioni di persone.

Così come bisogna ridurre i costi del funzionamento dello Stato e dei livelli dell'amministrazione.

Va ripresa la discussione sulla riduzione dei costi della politica e dei politici, sull'ammodernamento dello Stato, sul funzionamento delle autonomie, sul decentramento, sul federalismo responsabile.

L'altro fattore su cui intervenire è la contrattazione. Siamo, seppur con fatica, procedendo alla stipula della contrattazione integrativa in edilizia. Già oggi abbiamo una quindicina di contratti firmati.

Dobbiamo continuare ad affermare il diritto alla contrattazione, ma anche la correttezza della nostra intuizione politica che vede nel 2° livello contrattuale il perno della futura contrattazione.

È quindi necessario chiudere tutti gli integrativi:

- Lavorando sui meccanismi di regolarità per favorire concorrenza leale
- Rendendo più efficienti gli Enti bilaterali
- Recuperando risorse ed utilizzando i fondi di riserva degli Enti paritetici per nuove prestazioni o per ridurre i costi
- Usando le risorse disponibili per agevolare la chiusura contrattuale
- Non fossilizzandoci troppo sulle parti economiche.

Si può firmare anche se non si arriva al 6%, accettando la sfida della flessibilità guardando al proprio territorio, alle sue necessità. Utilizziamo tutta la nostra capacità di essere dirigenti sindacali per affermare il diritto alla contrattazione, la validità del confronto sul territorio e per ottenere il meglio possibile. Ma l'obiettivo è quello di raggiungere l'accordo.

Abbiamo tre nuove sfide per la Filca: *contrattuale, organizzativa, associativa*.

1. Una nuova sfida contrattuale ci attende per il rinnovo dei CCNL

A giugno va presentata la piattaforma per gli edili e il cemento, a settembre per i laterizi e i lapidei, a novembre per il legno.

I contratti sono da rinnovare con le regole dell'accordo del gennaio 2009 (Ipca, durata, bilateralità), anche se nei primi incontri con la Fillea sono emersi già problemi.

Nonostante siano passati più di tre anni e nonostante siano già stati sottoscritti contratti di lavoro con quelle regole, ancora oggi non intendono sentir parlare di Ipca e di regole del gennaio 2009.

Per questo lavoreremo con costanza perché si possa arrivare alla presentazione di piattaforme condivise, ma faremo piattaforme nel rispetto di quelle regole, perché vogliamo fare il rinnovo dei contratti dentro le regole che ci siamo dati con la controparte.

Vogliamo cogliere gli aspetti portati dalla crisi e sviluppare risposte adeguate come la partecipazione dei lavoratori nelle aziende, studiare forme partecipative almeno per le

grandi aziende come le forme azionarie, i consigli di sorveglianza, i sistemi di informazione.

Il contratto deve diventare sempre più uno strumento per integrare lo stato sociale, soprattutto per quelle parti scoperte come la sanità, le pensioni e gli ammortizzatori sociali.

Bisogna utilizzare i contratti per gestire il mercato del lavoro (ammortizzatori + formazione + collocamento).

È già partita la sperimentazione del Blen.it nelle scuole di formazione, e in Filca ha preso il via la sperimentazione di AmicoLavoro, un'esperienza interessantissima che deve vedere ognuno di noi interessato e protagonista.

AmicoLavoro e Blen.it diventeranno lo strumento in più per dare ai lavoratori la possibilità di avere un nuovo impiego, ma anche per dare risposte ai problemi che possono trasformarsi in disperazione. I lavoratori non devono sentirsi soli!

La bilateralità: bisogna certamente ampliarla negli impianti fissi, o avviarla dove non esiste.

In edilizia bisogna ridisegnarla in senso regionale, superando i confini delle province o mettendo soglie minime necessarie per garantire un sistema completo Cassa/Scuola e Cpt con tutti i servizi e riunire/raggruppare le realtà che non le raggiungono cercando un'integrazione di carattere verticale e non orizzontale.

Bisogna fare banche dati a livello regionale per la gestione e per verificare la mobilità delle imprese e dei lavoratori sul territorio.

Bisogna recepire le indicazioni contenute nella riforma del mercato del lavoro riguardo agli ammortizzatori sociali costruendo adeguate forme di bilateralità per la loro gestione, dove non sono presenti, o implementandone le funzioni in edilizia, dove abbiamo già grandi esperienze.

## 2. La sfida organizzativa

Bisogna pensare alle strutture regionali come punto vero di direzione politica; bisogna pensare al superamento delle province, visto che lo chiediamo anche per la politica.

Si tratta di un percorso graduale, che dovrà iniziare dalle strutture piccole e in difficoltà

Dobbiamo essere la prima organizzazione come numero di associati e consolidare la nostra forza.

Serve impegno costante e giornaliero, perché non siamo soli nella competizione. L'accordo organizzativo appena sottoscritto ci aiuterà, garantendo la leale competizione con regole condivise, ma niente è garantito per sempre.



Bisogna non solo aumentare il numero dei soci ma costruire organizzazione (delegati, attivisti, riferimenti, presenza sul territorio...).

Bisogna praticare una più incisiva politica dei quadri dando responsabilità ai giovani; per questo noi continueremo nel sostegno alla nostra Scuola di formazione, per una formazione più capillare sul territorio.

Continueremo con il Campo-scuola, e da quest'anno avviamo l'esperienza di incontro con la Festa della Musica, un modo per incontrare i giovani e parlare con un mondo che non ha ancora incontrato il mondo del lavoro.

Bisogna creare possibilità aggiuntive di partecipazione e di impegno per donne, giovani, immigrati. Sarebbe una buona cosa se la Festa del socio venisse svolta almeno anche a livello regionale

### 3. Sfida associativa

È necessario rivedere il nostro modo di organizzarci, bisogna regionalizzarci e accorpare i territori piccoli.

Dobbiamo essere capaci di essere presenti sul territorio, dappertutto. Nelle piccole regioni va bene una struttura regionale; nei territori piccoli bisogna attivare sinergie con i territori vicini, accorpendo territori limitrofi e creando così una struttura più forte.

Dobbiamo essere capaci di costruire un'organizzazione con meno segretari generali ma più sindacalisti sul territorio.

Per questo bisogna lavorare insieme con buon senso, lavorare insieme per costruire un altro modo di organizzarci nel fare sindacato: le nostre risorse devono essere utilizzate in massima parte proprio per dare risposte e servizi ai nostri associati.

Dobbiamo fare in modo che ci siano meno punti di direzione politica e molti più punti di servizi e tutele ai lavoratori.

Noi vogliamo farlo come categoria, siamo diffusi sul territorio e lo conosciamo bene. Consociamo i luoghi di lavoro, le aziende, i problemi del territorio.

Chiediamo alla Cisl di aprire una discussione sulla riorganizzazione, rivedendo la struttura unionale, perché le piccole unioni non riescono a dare servizi.

La CISL ha deciso di cominciare a regionalizzare Caf e Inas. È una scelta difficile, ma noi riteniamo che sia il primo passo verso una strada che non è più rinviabile.

La riduzione delle risorse disponibili ci obbliga infatti a decidere oggi per non essere in difficoltà domani; accade anche in ogni azienda, che deve organizzarsi per tempo perché poi non ha risorse e restano poche scelte: tagliare il personale o chiudere. Noi vogliamo riorganizzarci per fare ancora meglio.

Ma anche le categorie devono ripensarsi: ne esistono quasi 20 a livello nazionale, alcune sono di fatto dei sindacati aziendali. Dobbiamo avviare un percorso di accorpamento per ridurre il numero.

La Filca potrebbe anche stare a guardare: la dimensione della nostra categoria ci permette di poter essere presenti in ogni territorio, di far sentire la nostra voce. Ma proprio perché crediamo che non ci si può salvare da soli, che nessuno riuscirà a reggere questa sfida organizzativa da soli, diamo la nostra disponibilità a metterci in gioco.

Abbiamo fatto una discussione nelle segreterie della Filca e della Fai per fare un ragionamento comune: con la Fai non per caso, perché ci accomuna il modo di fare associazione; i valori del socio nell'associazione sindacale da sempre vedono le nostre due categorie molto vicine.

Ma anche perché la Fai come la Filca è una categoria composta da un settore, come quello della terra, che ha un proprio sistema bilaterale, ha un rapporto molto forte e diretto tra il sindacalista e il lavoratore, ha un sistema di aziende nel settore industriale come lo abbiamo noi nel legno e nel cemento. Insomma, abbiamo un modo di fare sindacato molto simile.

Questa discussione è oggi a livello iniziale, ma conto sul vostro impegno perché possa avere successo e avviarci su un percorso che ci aiuterà a prendere decisioni nel nostro prossimo congresso: fare una categoria sola tra Filca e Fai, creare una categoria forte.

La valutazione, condivisa dalle due segreterie, è una valutazione che vogliamo fare per dare stimolo a tutta la Cisl. Se rimarrà isolata ci sarà una grande categoria in più nella Cisl, ma non ci sarà una Cisl più forte. Noi lavoreremo con passione per riunire le categorie e per rendere la Cisl ancora più forte.

Si tratta di scelte complesse e coraggiose. È un coraggio che la Cisl può avere per affrontare il futuro nella società, ci sono le condizioni per affrontare le scelte grazie alla stabilità e all'unità del suo gruppo dirigente, che si candiderà anche al prossimo congresso.

La Filca intende dare il proprio contributo alla Cisl. La segreteria della Fai porterà questa proposta nell'esecutivo in programma a metà aprile; sul territorio potrete avere possibilità di scambio con i dirigenti Fai, con i quali vi invito ad attivare un confronto serio e produttivo per iniziare un percorso di conoscenza e di lavoro comune che ci potrà favorire nelle decisioni che ovviamente dovranno poi prendersi negli organismi.

Abbiamo un capitolo ancora aperto: le pensioni. Il 13 aprile scenderemo in piazza: Cgil, Cisl e Uil hanno deciso per dei presidi, e vi invito a tener chiaro il tipo di impegno che chiedono le nostre confederazioni.

Non servono scioperi ma iniziative per proporre il tema di chi ha già concordato l'uscita dalle aziende, ma che con le nuove norme sulle pensioni rischia di non ricevere la pensione alla data concordata.

È un altro passo verso l'impegno, accettato da tutte le confederazioni, a fare in modo che l'età pensionabile non possa restare uguale per tutti, ma deve essere legata al tipo di lavoro che le persone fanno, al mercato di lavoro nel quale le persone operano.

Nelle discussioni sui nuovi ammortizzatori sociali c'è una normativa che può aiutarci per dare corpo al fondo di prepensionamento contrattuale, già costituito negli edili.

La normativa prevede che si possa anticipare il pensionamento con i fondi contrattuali, come avviene oggi per le banche o per i gruppi finanziariamente con più disponibilità.

I fondi che abbiamo avviato in edilizia, lo 0,1%, deve diventare lo strumento per permettere ai lavoratori di anticipare la pensione rispetto a quanto previsto dalla legge.

Abbiamo bisogno di un grande rilancio della politica europea per salvaguardare il modello sociale. Vogliamo farlo d'accordo con il sindacato europeo, partendo dal sistema previdenziale, anche perché i problemi sulle pensioni sono comuni in tutta Europa.

Bisogna favorire la mobilità delle imprese e dei lavoratori in tutti gli Stati dell'Ue, ma facendo in modo che non si trasformi in dumping sociale a danno dei lavoratori e delle imprese.

Bisogna integrare la mobilità delle imprese e dei lavoratori con l'obbligo di applicare il Contratto del luogo di lavoro, non della nazionalità dell'impresa. Su questo dobbiamo essere ben attenti, e creare un'azione collettiva a livello europeo. La Confederazione europea è già impegnata con il Parlamento europeo per non danneggiare il nostro sistema imprenditoriale, e quindi i nostri lavoratori.

In un'epoca in cui la finanza si mangia la democrazia e la politica, c'è bisogno di più sindacato per democratizzare l'economia, per dare speranza a chi fa sempre più fatica ad essere protagonista e partecipe del modello sociale, a chi continua ad aver fiducia nella solidarietà e nella comunità, a chi ritiene che solo con lo stare insieme si può costruire un futuro, a chi non vuole rassegnarsi e vuole ridare speranza, a chi come noi vuole creare futuro.